

## Apocalisse "Il giudizio"

### volume 5°

#### Apocalisse - Cap. 16

#### Le sette "coppe".

**Dio non è indifferente al male, perché il male è male fatto dall'uomo, che tortura l'uomo.**

Dio non è indifferente al male **perché male dell'uomo.**

**L'uomo è il progetto di Dio.**

Dio lo finalizza **ad essere sua gloria vivente.**

Perciò Dio colpisce **per distruggere il male.**

E lo fa mandando mali e flagelli, **non per distruggere l'uomo, ma per fargli sperimentare quanto distruttivo sia, per l'uomo stesso, il suo opporsi a Dio.**

L'Apocalisse ha già mostrato Dio, *nell'atto di mandare flagelli, nel settenario delle trombe.*

Ed erano flagelli **dolorosi, ma limitati nel tempo e nello spazio, e nel numero dei colpiti.**

Ora, **nelle coppe, i flagelli diventano totali, universali e definitivi:** sono, cioè, diretti a distruggere tutto, **affinché tutto il male sia distrutto.**

Tuttavia **questa distruzione** non sarà soltanto la fine di ciò che fu, ma sarà l'inizio della rigenerazione salvifica, che S. Pietro chiamava *la restaurazione* di tutte le cose.

**Alla nostra sensibilità ripugna, che Dio possa produrre flagelli.**

Ma l'Apocalisse insiste nel dire che, **Dio non rinuncia a produrre flagelli.**

E, quindi, necessario fornire **qualche spiegazione per comprendere queste rivelazioni.**

**A questo scopo dovremo riflettere sul fatto, che, se Dio è forte nel mandare i flagelli, lo è perché è forte nel voler distogliere l'uomo dal peccato.**

**Il fatto, che i flagelli non sortiscano la sperata conversione, ma sortiscono all'opposto, indurimento e bestemmia, è una rivelazione sorprendente sulla forza e sulla ostinazione del male, e il prenderne atto, deve responsabilizzare e disporre ad un impegno serio per una conversione necessaria alla salvezza.**

**I flagelli forti sono una chiamata forte ai fini della salvezza.**

Essi dicono **quanto grande sia la forza con cui Dio ci chiama a conversione.**

Tutta la simbologia dei flagelli richiama le piaghe, con cui Dio **costrinse gli Egiziani a lasciar partire il popolo eletto, affinché la redenzione e la liberazione avessero effetto.**

Allo scopo di far ben comprendere **in luce di misericordia** l'avvento dei flagelli, specialmente dei flagelli ultimi e distruttivi, è illuminante quanto scrive A. Cannizzo.

"Sul significato di questi flagelli **si possono fare due osservazioni.**

**La prima** si riferisce al fatto, che i lettori moderni sono inclini a provare uno shock all'idea, che Dio debba essere pronto ad uccidere un gran numero di uomini per dare una lezione a quelli, che sopravvivono.

Giovanni, in verità, è più realistico sul fatto della morte.

L'idea, che la vita sulla terra **sia così preziosa**, tanto da ari pensare che la morte, che ci priva appunto della vita, sia la suprema tragedia, è proprio l'idolatria, che Giovanni cerca di combattere.

Giovanni aveva già chiamato i nemici della Chiesa come «**gli abitanti della terra**», lo aveva fatto **perché i detti nemici della Chiesa**, da sempre hanno fatto delle realtà

terrene e di quest' ordine passeggero del mondo, la loro unica dimora.

**Ma se tutti devono morire, e, se, alla fine, cielo e terra devono scomparire, con tutto ciò, che è irrimediabilmente legato agli orizzonti mondani, allora, è certamente in armonia con la misericordia di Dio, quel mandare, di tempo in tempo, agli uomini, degli ammonimenti vigorosi sulla insicurezza reale della loro posizione.** (Cfr. Ciard, p. 113).

**La seconda e più significativa,** osservazione si riferisce al fatto, che Giovanni paragona i disastri del suo tempo **alle piaghe di Egitto.**

Questo è il primo accenno di un tema tipologico, che sarà sviluppato ampiamente nei capitoli seguenti.

Come gli altri scrittori del Nuovo Testamento, Egli crede, che la Chiesa è **il nuovo "ISRAELE"** (1,6) e la sua redenzione è **"il nuovo Esodo"** 2 (15,2-3) **per cui designerà Roma** come **«la grande città, che figurativamente è chiamata...Egitto»** (11,8).

Così gli sembra naturale, che il nuovo Esodo debba essere preceduto da piaghe, e questo confronto gli serve per il suo scopo pastorale.

Non si deve dimenticare, che il suo libro non vuole essere un manifesto lanciato **contro la civiltà pagana**, ma una lettera pastorale **per fortificare e incoraggiare i cristiani** alla vigilia del martirio.

La tipologia egiziana, pertanto, è un modo enfatico di dire, **che i disastri attuali** non sono, che un preludio **alla grande liberazione di Dio** (Cfr. Ciard, p. 115) A. Cannizzo o.c.p. 108-109.

Questi flagelli definitivi **vengono chiamati coppe.**

Mi sono interrogato sulla ragione di questa denominazione.

**E subito mi sono ricordato** del Salmo 115,10-15: «*Ho creduto anche quando dicevo: «sono troppo infelice». Ho detto con sgomento: «Ogni uomo è inganno».*

*"Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? **Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.** Adempirò i miei voti davanti a tutto il suo popolo. **Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli»...***

**Gesù applicando a sé questo salmo** (cfr. Le 24,44) **tre volte**, parlando della sua offerta in cui avrebbe assunta la morte, **usa la parola «calice».**

**La prima volta**, quando rispondendo a Giacomo e Giovanni, che chiedevano i primi posti nell'avvento del suo regno glorioso, domandò loro: «**Potete bere il calice che io bevo e ricevere il battesimo con cui io sono battezzato**»

**Le altre due volte**, nella istituzione della eucaristia e nell'orto del Getsemani.

Nelle rivelazioni apocalittiche **delle sette coppe**, è **l'universo stesso, che offre** gli strumenti del proprio annientamento nella morte, perché l'universo è, a suo modo, quasi **il corpo cosmico** di Cristo, come i santi ne sono **il corpo mistico.**

Gesù, che si è offerto alla morte **per espiare e redimere**, e **per glorificare il Padre** umiliato dal peccato, **ha il potere di coinvolgere** nel suo amore redentore, non solo i santi, dando loro **la capacità e la forza** di redimere la morte, **ma anche il cosmo.**

Questo afferma vigorosamente **tanto il potere di Gesù** nell'effettuare la redenzione, **quanto il preciso compito** di partecipazione attiva alla redenzione, che la creazione stessa deve attivamente assumere.

Quando la morte fu prossima, Gesù disse: «**Tutto è compiuto**» (Gv. 19,30).

Così, quando l'universo stesso **sarà stato coinvolto** nella «**morte espiatoria e redentiva**», **«dal Trono»**, cioè, **dalla**

**potenza di Dio**, uscirà una voce potente e dirà: «È fatto!» (16,17).

Queste riflessioni ci destano a consapevolezza, **atta a gettare una luce molto positiva** sulla visione triste e sconvolgente delle coppe.

**Tutto viene distrutto per distruggere il male che, inquinando, devastava.**

Ma lo sbocco **di così impressionante intervento di Dio**, non è la distruzione, ma la restaurazione di tutte le cose: quindi, **non solo dell'uomo, ma anche del cosmo**. (Cfr. 2 Pt 3,1-13 LG 48)

### Prima, seconda e terza coppa (16,1-7)

*Dal Tempio udii venire una gran voce, che diceva ai sette Angeli: «Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira d'Iddio». 2. Il primo andò e versò la sua coppa sulla terra, e ne venne un'ulcera crudele e maligna agli uomini che avevano l'impronta della bestia e che si prostravano davanti alla statua. 3. E il secondo versò la sua coppa nel mare, che divenne sangue come (quello) d'un morto, ed ogni essere vivente nel mare, morì. 4. Il terzo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque e diventarono sangue. 5. E udii l'Angelo delle acque, che diceva: « Giusto sei Tu, (che sei) Colui che È, che Era, o Santo, che così hai giudicato. 6. Poiché sangue di santi e di profeti hanno versato, e sangue hai dato loro a bere: se lo meritano!». 7. E sentii l'Altare che diceva: « Si, o Signore, Dio Onnipotente, veri e giusti sono i tuoi giudizi! ».*

Con questo capitolo che, ad una prima, rapida lettura, **può apparire alquanto deludente** per la sua scarsa originalità, Giovanni vuole dimostrare, **che, prima di distruggere il mondo, Dio avvertirà con tutti i mezzi l'umanità, per far capire agli adoratori della Bestia la gravità della loro situazione.**

Nello stesso tempo, il Veggente sottolinea **la ostinazione degli uomini nel rifiuto, che fanno, di Dio e nel loro accecamento.**

**Entrano in azione i sette Angeli giustizieri.**

Questa volta l'estensione dei flagelli è **universale**.

**Il marchio della Bestia diventa uno strumento di tortura per il corpo e per l'anima di colui, che ne è stato contrassegnato.**

**Quando la malattia colpisce il cristiano, egli la trasforma in mezzo di assimilazione a Cristo crocifisso, ma quando colpisce gli increduli, cioè gli «abitanti della terra», la malattia è una piaga, **che annuncia la fine.****

Appena vuotata la seconda coppa, il Mediterraneo, arteria vitale di comunicazione tra i popoli, **si trasforma** in elemento di morte: **le sue acque** assumono il colore raccapricciante **del sangue di un morto.**

Coloro **che hanno versato** il sangue dei martiri e dei santi, **annegheranno**, nel sangue, **che "allagherà"** il mondo **a seguito delle guerre e delle rivoluzioni.**

**I fiumi e le sorgenti**, elementi essenziali per la vita dei popoli, **mutati anch'essi in sangue**, **andranno ad accrescere** il livello del mare.

**Nel compiersi di questi eventi, la giustizia di Dio viene proclamata dall'Altare, simbolo e luogo del sacrificio, su cui scorre il sangue delle vittime, mescolato al Sangue redentore dell'Agnello.**

**Dio che non si vendica al modo degli uomini**, non intende applicare la legge del taglione, **ma attraverso gli sconvolgimenti della natura vuole che, gli uomini, abbiano un'immagine del pervertimento della loro vita e si ravvedano.**

Quarta, quinta e sesta coppa (16,8-12).

*8. Poi il quarto versò la sua coppa sul sole, e gli fu dato di bruciare gli uomini col fuoco. 9. E gli uomini furono bruciati da un gran calore, e bestemmiarono il Nome di Dio, che ha potere su questi flagelli, ma non si ravvidero per dargli gloria. 10. Il quinto versò la coppa sul trono della*

*bestia, e il suo regno divenne tenebroso, e gli uomini si mordevano la lingua dal dolore, 11. e bestemmiarono Dio del cielo a causa delle loro sofferenze e delle loro ulceri, ma non si ravvidero dalle loro opere. 12. Il sesto versò la coppa nel gran fiume Eufrate, e la sua acqua si seccò, perché fosse preparata la via ai re dell'Oriente.*

**Gli squilibri ecologici passano dalla terra al sole, il quale brucia col suo calore gli uomini.**

Dio ha fatto splendere **il suo sole** sui buoni e sui cattivi, ugualmente, **nei giorni della Sua grande pazienza; adesso** diventa **tremendo** nei suoi effetti, **verso coloro che hanno disprezzato i suoi benefici.**

Questa volta **la reazione degli uomini esplode:** i peccatori **non solo non si convertono, ma bestemmiano il Nome di Dio, respingendo la mano, che Egli tende loro.**

Allora Dio **colpisce direttamente il "trono" della Bestia,** per rivelare ai suoi schiavi **l'inanità degli idoli da cui sono stati sedotti.**

**Le tenebre si addensano** sul regno che pretendeva di essere **il faro, la guida** dei popoli e gli uomini sono colti da una specie di vertigine, si mordono la lingua, **ma non si danno per vinti.**

Anziché confessare **la propria sconfitta, accusano Dio dei loro mali e con ciò si aprono maggiormente al dominio di Satana.**

Infatti, l'ultima frontiera **contro l'invasione diabolica,** simboleggiata dall'Eufrate, si prosciuga.

Anche **nell'evento della quinta e della sesta tromba** è menzionato **l'ottenebramento** prodotto **dal fumo** della fornace infernale (9,2,17).

La potenza divina determina **il disorientamento dei gestori del potere e la paralisi delle capacità di decisione e di azione.**

**Come già nella impresa ateistica della torre di Babele, il disorientamento,** determinato dalla inconciliabilità delle

spinte esistenziali, **determina**, a sua volta, **l'ingovernabilità e la confusione delle lingue e delle azioni.**

**La paralisi** dei poteri **offre un vuoto dannoso e doloroso**, che dispone **regni e uomini** allo sgretolamento sociale, psicologico e morale.

**La potenza del male perde la sua coesione e la sua stessa consistenza.**

Pur nell' incalzare definitivo **di tanto male** e nella riduzione forzata **alla più completa impotenza**, la ostilità degli uomini materialisti contro Dio **persiste e si fa più arrogante.**

**Sgretolato il potere ed ogni sua efficienza**, anche le difese **vengono abbattute.**

**Il simbolo significa ed avverte, che Dio, nel suo combattere il male, non desiste, e non esita a consegnare gli ostinati ai colpi di tutte le efficienze del male, demoni ed uomini perversi, e corruzione di ogni genere e specie, per ottenere l'annientamento del male stesso, e sollecitare, con la violenza di tali forze, un movimento di conversione.**

**I tre demoni della guerra (16,13-16).**

*13. Poi vidi uscire dalla bocca del falso profeta, tre spiriti immondi simili a rane: 14. sono infatti spiriti di demoni, che fanno prodigi e se ne vanno dai re di tutta la terra, per radunarli per la battaglia del gran giorno d'Iddio Onnipotente. 15. «Ed ecco che Io vengo come un ladro! Beato chi veglia, e custodisce le sue vesti, per non camminare ignudo e si vedano le sue vergogne!» 16. E li radunerà nel luogo detto in ebraico Armagedon.*

**La reazione di Satana** alla pressione di Dio è lo scatenamento delle forze ostili a Lui; **egli oppone potenza a potenza, manifestazioni a manifestazioni.**



A questo punto **la triade satanica** (Dragone, Bestia e falso profeta) **mobilita tutte le schiere dell'Abisso** e gli spiriti immondi si adoperano per attirare nella loro coalizione **tutti i potentati terreni, in vista del «gran giorno d'Iddio Onnipotente».**

**Dio non parla, non interviene direttamente,** ma si sente la voce di Cristo ce dice: **«Ecco, io vengo come un ladro!»**

Sono le stesse parole del Vangelo (cfr. Mt 24,23-44).

È interessante **ricordare quanto Vangelo ed Apocalisse dicono sul potere di Dio, come potere di amore, che ama, e che chiede di essere amato.**

**Gesù, vero Dio e vero uomo, redentore e salvatore,** chiede a noi di essere atteso **come lo sposo che è atteso dalla sposa** (Mt 25,1-13; Ap 22,17).

Se ci vede **senza l'ardore di quell'amore sponsale ci chiede in linea subordinata di attenderlo, allora, almeno con la fedeltà dei servi, che lo riconoscono almeno come Padrone:** anche per i servi che il Padrone **troverà vigilanti ci sarà una ricompensa e la beatitudine.** (Mt 25,14-30; Ap 19,26).

**Se poi, in noi, non vede né amore di sposa né fedeltà di servi, allora ci ammonisce di attenderlo come ladro.** (Lc 12,39-40; Ap 16, 15-1),

Verrà, infatti, magari **come ladro,** ma verrà di certo.

Ciò che Gesù esclude è che possiamo vivere e decidere **come se, Lui, non ci fosse.**

**Sentirà Gesù nemico e ladro, chi si sarà fatto padrone, usurpando diritti e possesso su sé stessi e su qualsivoglia creatura; lui, che non ha creato, né ha potere di conservare e fare sussistere.**

**I suoi avversari organizzano le loro difese e si preparano all'attacco,** credendo di poter consolidare il loro

potere, senza sapere, che Egli è alle porte e che l'ora della loro fine è suonata.

**Al Suo solo apparire essi si ritroveranno improvvisamente nudi,** perché al cospetto della Sua infinita Santità **verranno svelati tutti i loro delitti:** è un modo *quanto mai suggestivo* **di descrivere la rapidità con cui si svolgerà il giudizio,** nel luogo stesso della battaglia.

**Basta che per un solo istante l'uomo si trovi al cospetto della divina Maestà, folgorato dalla luce della sua Santità, perché abbia la chiara visione di sé stesso e del proprio stato di peccato.**

**All'occhio di Dio tutto è nudo e palese, ma ciò che copre di vergogna il peccatore è il fatto di apparire nudo al cospetto degli altri.**

Adamo nello stato d'innocenza **non si vergognava della propria nudità,** perché essa era il segno della sua totale dipendenza da Dio; cominciò a vergognarsi **subito dopo il peccato, perché aveva perduto la semplicità della figliolanza divina.**

Il luogo del combattimento è Armaghedon, cioè, la montagna di Meghiddo, **dove il re Giosia subì una disastrosa sconfitta** ( 2 Re 23, 29 ss).

**Meghiddo era la famosa città fortificata** che si può vedere nel plastico realizzato da Israele, **e visibile presso gli scavi messi in luce.**

E' un luogo **dove le vie commerciali si incrociano:** un passaggio obbligato **dei commerci e degli interessi,** e come tale Meghiddo **fu oggetto di continue contese.**

**Chi voleva dominare doveva conquistare Meghiddo.**

**Pertanto la sconfitta a Meghiddo comportava la sconfitta della egemonia stessa del potere di volta in volta in auge.**

Meghiddo o Armaghedon, qui, sta a simbolo profetico volto **ad indicare lo sterminio certo e già decretato dei nemici di Dio.**

### **La settima coppa (16,17-21)**

*17. Poi il settimo versò la sua coppa nell'aria; e dal Tempio (del cielo), proveniente dal trono, uscì una gran voce, che disse: «È fatto!». 18. E ne seguirono lampi e voci e tuoni, poi venne un terremoto così grande che da quando l'uomo è sulla terra non ce ne fu mai uno simile. 19. La grande città si divise in tre parti e le città delle genti crollarono. Dio si ricordò della grande Babilonia per darle il calice del vino dello sdegno della sua ira. 20. Ed ogni isola fuggì e i monti non furono trovati, 21. e grandine grossa come un talento cadde dal cielo sugli uomini, e gli uomini bestemmiarono Iddio a causa del flagello della grandine, perché assai grave era il flagello.*

**È giunto il giorno supremo**, una specie di «venerdì santo» a rovescio: **quello del mondo**: al «**Tutto è compiuto!**» **di Gesù in croce**, fa eco la voce, che viene dal «Trono»: «**È fatto!**»: voce, che annuncia il crollo della «**grande città**» e delle «**città delle genti**».

Segue immediatamente la sigla di Dio: **lampi, voci, tuoni ed un terremoto, che fa crollare la città.**

**Questi simboli vogliono dire**, che gli eventi descritti, *al di là delle cause seconde*, vanno letti nella luce dell'**Onnipotenza** di Dio **presente ed attiva.**

**Infine Dio** si ricorda di Babilonia, **la superpotenza che si è messa contro di Lui**, senza sapere di essere uno strumento della Sua Provvidenza per purificare il Suo popolo.

**La fine di Babilonia** è preceduta **dalla caduta di tutti i regni, dalla scomparsa dei popoli; montagne che si sfasciano, isole** che s'inabissano, **uomini** che urlano di

dolore e imprecano contro la giustizia di Dio senza ravvedersi, senza rinunciare ai loro idoli, al loro ateismo: tutto ciò richiama la visione d'Isaia: «Entra nel cavo di una rupe, ricopriti di polvere davanti al terrore della venuta del Signore e allo splendore della Sua maestà! »

**Gli occhi dei superbi saranno abbassati e sarà umiliata l'alterigia degli uomini.**

**Sarà innalzato il Signore soltanto in quel giorno; perché il giorno del Signore delle schiere è un giorno di punizione contro ogni altezzoso e superbo, contro chiunque s'innalza (e che sarà abbassato), contro tutti i cedri del Libano alti e sublimi e contro tutte le querce di Basan, e contro tutti i monti elevati e le colline prominenti, e contro ogni torre alta e contro ogni muro fortificato, e contro tutte le navi di Tarsis e contro ogni battello di lusso.**

**Sarà umiliata l'alterigia degli uomini e abbassato l'orgoglio umano; e sarà esaltato il Signore soltanto in quel giorno e gli idoli saranno completamente distrutti.**

**Entrate nelle anfrattuosità delle rocce e nelle grotte sotterranee, davanti al terrore della venuta del Signore e allo splendore della Sua maestà, quando Egli sorgerà a far tremare la terra» (Is 2,10-19).**

**La « grande città » che si vantava di aver saldato il mondo in un blocco di orgoglio, si spacca in tre parti e le città complici della sua empietà sono travolte nella stessa rovina.**

Una grandinata di chicchi grossi quanto le pietre che venivano catapultate dalle macchine da guerra durante un assedio e del peso di 40 Kg. fa sentire ai ribelli il terribile peso della collera divina, ma l'indurimento persiste e la bestemmia resta l'ultima reazione dell'uomo.

## Apocalisse capitolo 17

### La grande meretrice

Babilonia la grande (17,1-6)

*Poi venne uno dei sette angeli, che avevano le sette coppe e mi parlò dicendo: 2. «Vieni, e ti farò vedere la condanna della grande meretrice, seduta su molte acque, con la quale hanno fornicato i re della terra, e che ha inebriato gli abitanti della terra col vino della sua lussuria». 3. E mi trasportò in ispirito in un deserto. E vidi una donna seduta sopra una bestia di color rosso scarlatto, piena di nomi di bestemmia ed aveva sette teste e dieci coma. 4. La donna era vestita di porpora e di scarlatto, tutta adorna d'oro e di pietre preziose e di perle; teneva in mano un calice d'oro pieno di abominazioni e delle immondezze della sua lussuria; 5. E sulla sua fronte era scritto un nome, Mistero, «Babilonia, la grande, la madre delle fornicazioni e delle abominazioni della terra». 6. E vidi la donna ebbra del sangue dei martiri di Gesù; e vedendola mi meravigliai di grande meraviglia.*

**Per i primi destinatari dell'Apocalisse, il messaggio contenuto nel cap. 17 doveva essere di una scottante attualità, ma inserito nel contesto di ogni epoca esso rimane profondamente valido per tutti i tempi.**

Il violento appellativo di «**grande prostituta**» fa della donna, **che campeggia in questa visione**, l'antitesi della Donna vestita di Sole apparsa nel cap. 12 e **della Sposa dell'Agnello dei capitoli successivi.**

Con ogni probabilità essa **è l'immagine di Roma, la capitale dell'Impero** che ha soggiogato il mondo ed ha ridotto in condizioni di vassallaggio tutti i re della terra.

**L'Impero è simboleggiato dalla bestia** di colore rosso scarlatto, che ha tutte le prerogative del Dragone e della Bestia venuta dal mare.

Le dee dell'antico Oriente erano spesso rappresentate a cavallo di un mostro. Qui la bestia è quella già menzionata, piena di nomi di bestemmia, non solo nel capo, ma in tutto il corpo, **per significare che tutto l'Impero sanzionò l'indebita attribuzione di onori divini da parte degli imperatori e di appellativi che si trovano scritti dappertutto sugli edifici pubblici e sui monumenti.**

**La donna porta scritto in fronte il proprio nome, come le prostitute romane.**

**Il gruppo formato dalla bestia e dalla donna dà l'impressione di una potenza invincibile, di una maestà insuperabile, da cui gli abitanti della terra restano ammaliati e soggiogati.**

Questa figura nasconde un mistero che sarà tosto svelato.

**A quanti si lasciano adescare dalla sua sfrenata lussuria, la donna dà stranamente convegno in un deserto, mentre coloro che le resistono vengono da lei uccisi o perseguitati a morte.**

**Essa appare ebbra del sangue dei martiri e dei santi, come i suoi amanti sono ebbri del vino della sua lussuria, che ha bruciato intorno ogni germoglio di vita. Il sangue dei martiri, misto a quello dell'Agnello, farà rifiorire il deserto, **ma intanto lo Stato idolatra e violento s'impone col falso splendore della sua grandezza.****

Tutta la Scrittura, specialmente il profeta Ezechiele, **bolla di adulterio ogni forma di idolatria,** ogni trasgressione **del primo comandamento,** da cui deriva la trasgressione **di tutti gli altri comandamenti.**

**Quando l'uomo, creato ad immagine di Dio, trasferisce l'adorazione dal Creatore all'idolo che si è costruito, infrange il vincolo nuziale che Dio ha stretto**

**con l'umanità mediante l'incarnazione:** ne segue la sterilità, immagine e preludio di morte.

**La donna fa parte di quel mistero d'iniquità di cui parla S. Paolo nella lettera ai Tessalonesi** (cfr. 2 Ts. 2,3-7).

Mentre la Donna del cap. 12 **era avvolta nella luce del sole e la Sposa apparirà vestita di bisso splendente e puro, la grande prostituta fa sfoggio della propria opulenza, nascondendo sotto un lusso sfacciato il vuoto spaventoso della sua abiezione.** Porpora, perle e gemme **sono segno del dominio che Roma esercita dal Golfo Persico al Mar Rosso, all'Oceano Indiano.**

In un gesto ipocrita di liberalità, la meretrice porge a tutti un calice d'oro, **ma il suo contenuto non è che immondezza.**

Sempre così: i potentati mirano ad estendere sempre più le proprie conquiste atteggiandosi **a liberatori, a protettori dei deboli e degli oppressi; ubriacano con promesse gli sprovveduti, propinano loro la droga di offerte e di sollecitudini che servono solo a mascherare le loro intenzioni recondite.**

Nel loro linguaggio ambiguo **l'oppressione è detta pace, la corruzione clientelare è detta bontà, l'anarchia è detta democrazia, la licenza è detta libertà.**

La grande Babilonia continua a diffondere sulla terra l'abominazione della sua idolatria, di tutte le contaminazioni ideologiche, di tutte le avidità del consumismo, del piacere, della celebrità, dando fiato alla tromba della propaganda.

Al pari di Giovanni, vedendo agire e sentendo parlare «la grande prostituta», **noi restiamo stupiti, sbigottiti,** non la sappiamo giudicare, **perciò abbiamo bisogno che lo Spirito di Verità ci disinganni.**

## **Viene svelato il mistero della Donna e della Bestia**

(17,7-13)

7. *E l'angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti dirò il mistero della donna e della bestia dalle sette teste e dalle dieci corna, che la porta. 8. La bestia che hai veduto, era, e non è più; sta per risalire dall'Abisso e andare alla sua perdizione; e gli abitatori della terra, i cui nomi non sono scritti nel libro della vita fin dalla creazione del mondo, stupiranno, vedendo la bestia, perché era, e non è più e riapparirà. 9. Qui occorre mente che ha saggezza. Le sette teste sono sette monti sui quali sta seduta la donna. Sono pure sette re. 10.1 cinque son caduti, l'uno è e l'altro non è ancora venuto; ma quando verrà, durerà per poco tempo. 11. E la bestia, che era, e non è, sarebbe l'ottavo, ed è dei sette e se ne va in perdizione. 12. Le dieci corna che hai veduto sono dieci re, che non hanno ricevuto ancora il regno, ma riceveranno il potere di re, per un'ora con la bestia. 13. Essi non hanno che un medesimo pensiero, e la loro potestà e la loro forza la mettono a disposizione della bestia».*

L'Angelo spiega diffusamente a Giovanni il mistero della visione.

**La donna è Roma**, costruita sui sette colli, e **la bestia che la porta è lo Stato, impersonato dagli Imperatori che si succedono via via, destinati a scomparire e a cadere in esecrazione uno dopo l'altro.**

Questa bestia **è simile al mulo** di Assalonne, che portò il figlio ribelle ad impiccarsi per i propri capelli (cfr. 2 Sam 18,9): **non c'è nessun tiranno** che non finisca travolto dal potere di cui ha abusato.

**Le dieci corna rappresentano i re vassalli ed alleati di Roma** che, in una sorta di parodia dell'ecumenismo **inscenata da Satana**, si coalizzarono con essa **nel perseguire la Chiesa, ossia nel fare guerra all'Agnello.**



«Ammettiamo che il mistero, svelato a Giovanni perché metta in guardia i suoi, rimane opaco per noi. Tuttavia dalle formule sibilline **traspare la esistenza precaria dell'Anticristo**, malgrado tutto **il suo apparato**: la **sua origine**, come **la sua fine, è il nulla**, di cui porta l'impronta **in tutto ciò che fa**, anche nell'impresa più clamorosa.

**Mentre Dio «era e viene» in pienezza, la bestia era, non è più, riapparirà, ma per inabissarsi definitivamente.**

Come abbiamo visto nel cap. 13 **a proposito della parodia del Cristo nato, morto e risorto**, mentre Cristo viene dal Padre e torna al Padre, dopo aver subito l'annientamento della croce, **la bestia emerge dal nulla per tornarvi definitivamente.**

**Vittime delle apparenze illusorie**, tutti coloro che **non sono stati eletti**, che **non sono custoditi dal Signore**, si lasceranno a lungo soggiogare dalle metamorfosi fallaci dell'Anticristo, **variazioni ed efflorescenze del nulla»<sup>1</sup>.**

**Ogni persecutore**, che scompare, sembra risalire dall'Abisso che l'ha inghiottito, perché subentra un altro peggiore di lui; di qui l'impressione **dell'invincibilità del potere**, da cui **gli increduli, i materialisti, cioè, gli «abitanti della terra»**, i cui nomi **non sono scritti nel libro della vita**, sono mantenuti nell'atteggiamento di adorazione davanti allo Stato, che è "incarnazione della Bestia".

L'Apocalisse tesse tutto il discorso intorno alla distruzione di Gerusalemme, **la cui caduta è vista come l'immagine della fine del mondo**, secondo il discorso escatologico di Cristo (cfr. Mt 24).

**Trasportandolo ai giorni nostri**, possiamo affermare che **la bestia s'identifica con l'Anticristo di sempre**, ossia, **con le dottrine atee e : dottrine propugnate da quelle dottrine**, e strutture **incarnate in uomini che mostrano**

**ben visibile in fronte e sulla mano il marchio della bestia**, marchio che è il denaro corrente i tempo in tempo.

La storia c'insegna come questa **peste dell'asservimento alla superpotenza dello Stato non abbia risparmiato la Chiesa**, quando essa è stata retta da uomini, **che erano sovrani temporali, più che pastori del gregge di Cristo.**

Perciò occorre **mente fornita di saggezza**, per comprendere l'avvertimento di Gesù: **«Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che può perdere anima e corpo nella Geenna»** (Mt. '10,28).

Non temete coloro che vi opprimono e conculcano i vostri diritti, **affamandovi per indurvi a tradire Cristo e la vostra coscienza, perché avete un Padre che provvede anche agli uccelli del cielo e ai gigli dei campi; ma temete Colui che ha il potere di sprofondare nell'Abisso la bestia che ora vi fa guerra e di distruggere i regni, la cui potenza non dura più di un'ora.**

**La vittoria dell'Agnello (17,14-18).**

**14. Essi faranno guerra all'Agnello, ma l'Agnello li vincerà perché egli è il Signore dei signori e il Re dei re, e con Lui vinceranno i suoi, i chiamati, gli eletti, i fedeli».**  
**15. Poi continuò: « Le acque che hai veduto, sulle quali siede la meretrice, sono popoli, moltitudini, nazioni e lingue. 16. Le dieci coma che hai veduto, come pure la bestia, prenderanno in odio la Meretrice, la lasceranno desolata e nuda; mangeranno le sue carni, e la consumeranno col fuoco. 17. Iddio infatti ha messo nei loro cuori di effettuare il suo disegno, di prendere una medesima risoluzione e dare la loro regalità alla bestia, finché non siano compiute le parole di Dio. 18. E la**

***donna che hai veduto è la gran città che regna sopra i re della terra ».***

**I re e i popoli soggetti al dominio dell'Impero sembrano, dunque, coalizzati contro l'Agnello e contro i Suoi fedeli, ma la vittoria dell'Agnello è stata decretata fin dal momento in cui è stato immolato.**

**I re della terra non vogliono soccombere, perciò obbediscono a Roma e s'illudono di dividerne la potenza; a loro volta opprimono i popoli, da cui si fanno chiamare benefattori (cfr. Le 22,25).**

**Mentre Gesù, annoverato fra i malfattori, moriva intercedendo per i Suoi crocifissori, i soldati si spartivano le Sue vesti, il popolo stava a guardare, i magistrati Lo insultavano e i sacerdoti Lo schernivano, **sfidandolo a scendere dalla croce**; ma sul Suo capo era stata posta un'iscrizione, **che proclamava al mondo intero la Sua regalità universale.****

**Era il Re che non opprimeva, ma assolveva ed apriva le porte del Regno al delinquente pentito.**

**Da quel momento, chiunque vuoi salvare la propria vita deve fare come Lui: sacrificarsi, perdere la vita, perché compito dell'uomo è quello di salvarsi salvando la creazione, per partecipare, infine, alla vittoria di Cristo, al trionfo del Re dei re, del Signore dei signori, proclamato tale non dagli uomini, ma dal Padre.**

**Cristo trionfa nel momento in cui appare sconfitto da quella Roma, che domina sul Mediterraneo, che essa superbamente chiama «**Mare nostrum!**».**

**Ma ecco esplodere «il dramma, che suole verificarsi sotto il sole di Satana. Come ogni falso matrimonio, quello della bestia e della prostituta non può durare. L'amore perverso provoca disgusto; alla voluttà fa seguito il delitto**

**sadico.** La capitale depravata **viene consumata da un vero sacco di Roma**, poiché l'ultima parola della storia dei malvagi è questa: **Dio se ne serve ancora per opporli l'uno all'altro, quando vuole portare a compimento i Suoi supremi giudizi**».

## **Apocalisse: capitolo 18**

### **La caduta della Bestia**

#### **Il decreto di condanna (18,1-3)**

*E dopo queste cose vidi scendere dal cielo un altro angelo, il quale aveva grande potenza, e la terra fu illuminata dal suo splendore. 2. Egli gridò con voce potente, dicendo: « È caduta, è caduta la grande Babilonia! È diventata la dimora dei demoni, il covo d'ogni spirito impuro, il rifugio d'ogni uccello immondo e odioso, 3. perché tutte le genti hanno bevuto il vino dell'ardore della sua lussuria, e i re della terra hanno fornicato con lei, e i mercanti della terra si sono arricchiti della dovizia delle sue delizie! ».*

Viene dal cielo la luce che illumina la realtà; il verdetto di condanna è pronunciato dalla Verità infallibile e dalla Giustizia incorruttibile di Dio. Babilonia siede sul banco degli imputati e, tolto il trucco, mostra il suo vero volto; caduto lo splendore mendace della sua potenza, appare come un concentrato di tutte le nefandezze. E giunta l'ora del rendiconto, l'ora in cui il pianto si muta in riso ed il riso si muta in pianto. La città devastata diventa covo di demoni, di fantasmi, di uccelli ripugnanti a caccia di carogne. Ecco la feccia rimasta al fondo della coppa d'oro tesa a tutti, il frutto dei traffici e delle complicità lascive.

Uno Stato cade, una società si sfascia, una famiglia si distrugge, una comunità decade quando diventano covi di demoni, perché i loro membri non seguono più l'Agnello, ma si lasciano sedurre dal potere della bestia.

#### **Si salvi chi può! (18,4-10)**

**4. Poi udii ancora un'altra voce dal cielo, che diceva: « Uscite di mezzo a lei, o popolo mio, per non essere contaminati dai suoi peccati, e non essere coinvolti nei suoi castighi; 5. poiché il cumulo dei suoi peccati sale fino al cielo, e Dio si è ricordato delle sue iniquità. 6. Trattatela come ha trattato gli altri e rendetele il doppio di quel che ha fatto: nella coppa in cui ha mesciuto, mescetele il doppio. 7. Quanto ha fatto di sfoggio del suo splendore e del suo lusso, altrettanto datele di tormento e di lutto; poiché essa dice in cuor suo: lo mi siedo regina e non son vedova, né saprò mai che cosa sia il pianto! 8. Ma appunto per questo, in un sol giorno, piomberanno su di lei i flagelli: la peste, il lutto, la fame; e sarà consumata dal fuoco, perché potente è il Signore Iddio, che l'ha giudicata. 9. Ire della terra, che con lei fornicarono, e presero parte al suo lusso insolente, quando vedranno il fumo del suo incendio, piangeranno e faran cordoglio su di lei, 10. standosene in distanza, per paura dei suoi tormenti, e diranno: « Sventura, sventura! o grande città, Babilonia, potente città; in un attimo è venuto il tuo giudizio! ».**

Il crollo di Babilonia è preceduto dall'invito che Cristo fa ai Suoi di uscire dalla città, per non restare coinvolti nella sua rovina.

La *fuga* consiste nel rifiuto a prendere parte ai peccati della città condannata; non pare che si tratti di un'esortazione ad abbandonare Roma immediatamente prima della sua distruzione. Questo invito, ripreso nell'apocalittica neotestamentaria, ricorda quelli rivolti in situazioni analoghe a personaggi dell'A.T. (cfr. Gn. 12,1; 19,12 ss.; Nm. 16,26; Is. 48,20; 52,11; Ger 50,8; 51,6.45).

Il giudizio comincia con la separazione dei santi dai peccatori; da ambo le parti si leverà un grido di trionfo e di angoscia, che sottolineerà la fine di Babilonia, la quale nella sua insolente alterigia affermava che il potere e l'autorità avevano esclusivamente in lei la sorgente, non riconoscendo altro padrone al disopra di sé, né legge superiore da cui dipendere. Questo è il peccato di fondo di ogni potentato ateo, che per tale aberrazione è votato allo sterminio.

Il cristiano deve sottrarsi alla rovina fuggendo dalla città condannata, in base all'avvertimento di Gesù: Quando non vi accolgono in una città, fuggite in un'altra, scuotendo anche la polvere che vi si è attaccata ai piedi,

poiché nell'ultimo giorno le città renitenti al Vangelo saranno trattate peggio di Sodoma e Gomorra (cfr. Mt 10,14-15).

Assistiamo ad una crescente marea d'insolenza contro Dio; le megalopoli riducono gli spazi vitali, l'uomo è imprigionato in un sistema di strutture che ha tutto l'aspetto del braccio della morte. Ognuno, per l'ordine impartito da Dio ai re terreni di distruggere Babilonia, e agli angeli del giudizio di sterminare le potenze terrene, riceve il doppio della propria misura e raccoglie il frutto di ciò che ha seminato. Quanto più in alto era stato posto il trono, tanto più rovinosa sarà la caduta; quanto maggiore era stata l'opulenza ostentata, tanto più intenso sarà il rossore per l'umiliante nudità. Quanti s'illudono o sognano di poter conquistare una felicità a buon mercato, di poter contare su di un benessere stabile, non si accorgono di essere come il ricco stolto della parabola evangelica; anche a loro Dio ripete: «Stanotte morrai, e ciò che hai ammassato a chi andrà?» (Le 12,20).

Nella breve parabola ben cinque volte ricorre il possessivo « *mio* » e « *miei* », espressione di un'avarizia

sordida, tipica di chi vive unicamente in funzione dei beni di questo mondo. «Ma appunto per questo — dice Dio — in un sol giorno piomberanno su di te tutti i flagelli» a cui non sei preparato: la malattia, il lutto, la fame, l'incendio.

## **Ai santi, agli apostoli, ai profeti è resa giustizia (18,11-24)**

*11. I mercanti della terra piangono anch'essi e si lamentano su di lei, perché nessuno comprerà più delle loro merci; 12. oggetti d'oro e d'argento, e pietre preziose e perle; e bisso e porpora e seta, e scarlatto; e tutti i legnami odorosi e tutti i lavori d'avorio e di legno prezioso e di bronzo e di ferro e di marmo; 13. e la cannella, e l'amomo e i profumi, e la mirra e l'incenso, e il vino e l'olio, e il fior di farina e il grano, e il bestiame e le pecore e i cavalli e i cocchi, e gli schiavi e le anime degli uomini! 14. I frutti di cui l'anima faceva sue delizie si sono allontanati da te; e tutti questi prodotti delicati e magnifici sono perduti per te, né si troveranno mai più! 15. I mercanti di tali cose, arricchiti da lei, se ne stanno lontani per paura del suo tormento, e piangendo e gemendo diranno: « 16. Sventura! Sventura! o grande città! Si era vestita di bisso e di porpora e di scarlatto, tutta ornata d'oro, di pietre preziose e di perle; 17. e in un attimo è stata distrutta una ricchezza sì grande! ».*

*E tutti i piloti e tutti coloro che navigano da un luogo all'altro, i marinai e quanti trafficano sul mare, se ne stettero alla lontana, 18. e mirando il luogo del suo incendio esclamavano: « Quale città fu mai simile a questa? » 19. e gettandosi della polvere sul capo, gridavano, e, piangendo e gemendo dicevano: « Sventura! Sventura! La grande città che con la sua opulenza fece arricchire quanti avevano navi sul mare, in un attimo è stata ridotta a un deserto! ». 20. « O cielo, esulta sopra di lei! E voi pure, o santi, o apostoli, o profeti! perché Dio giudicandola, vi ha reso giustizia contro di lei! »*

*21. Poi un angelo potente alzò una pietra grossa come una macina, e la scagliò nel mare, dicendo: « Così in un solo colpo sarà precipitata Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà. 22. E in te più non si udiranno le armonie dei citaredi e dei musicisti e dei flautisti e dei suonatori di tromba; né più si troverà in te artefice, di qualsiasi arte; né più si sentirà rumore di macine, 23. Né in te brillerà più luce di lampade, né voce di sposo o di sposa s'udirà più in te; perché i tuoi mercanti erano padroni della terra, e dalle tue malie sono state sedotte tutte le nazioni! 24. Ed è in questa città che si è trovato il sangue dei profeti e dei santi, e di tutti quelli che sono stati scannati sulla terra ».*

**Al lamento dei re della terra, che hanno patteggiato con la smagliante nemica di Dio e che nella rovina di lei vedono il preludio della propria rovina, segue il lamento dei mercanti, che si sono arricchiti con i loro traffici, fornendo a Roma gioielli e tessuti pregiati, profumi e generi voluttuari, arredi di lusso e schiavi.**

**Hanno fatto traffico di vite umane per il piacere dei dissoluti patrizi, per il divertimento del popolo che chiedeva allo Stato «panem et circenses»: pane e spettacoli nel circo, ed, ora, vedono estinguersi la fonte dei loro disonesti guadagni.**

**Il terzo lamento parte dai naviganti, che mantenevano le relazioni fra Roma e i popoli delle altre sponde.**

**Le lamentazioni ricalcano quelle di Ezechiele per la caduta di Tiro, la ricca e potente città dei Fenici, signori dei mari.**

**Sono fatti che si ripetono ad ogni epoca storica e che noi sentiamo annunciare ogni giorno: transatlantici smobilitati, corazzate affondate, petroliere naufragate, aviogetti abbattuti, treni deragliati, miliardari sequestrati, raccolti distrutti, imprese ed aziende fallite, tesori d'arte trafugati, banche e gioiellerie svaligate: c'è sempre chi cerca di arricchirsi violando tutte le leggi umane e divine, fino al giorno in cui la giustizia di Dio pone fine all'iniquità degli «abitanti della terra».**

**Al triplice lamento si contrappone l'inno di trionfo dei Santi, degli apostoli e dei profeti, di quanti sono vissuti nella fede nel Cristo venturo o venuto e per questa fede hanno sofferto fino a morire.**

**Un attimo di silenzio pieno di «suspense» e poi la catastrofe: l'Angelo del giudizio scaglia in mare un macigno enorme e al posto di Babilonia si estende il deserto.**

**Uno spettacolo di morte, la desolazione di una necropoli abbandonata, come quello che apparve dopo l'eruzione del Vesuvio, in cui rimasero sepolte Pompei ed Ercolano.**

**Estinta ogni voce, troncata ogni festa, sospesa ogni attività, crollati gli edifici, cancellata ogni traccia di vita, chi passerà dovrà dire: **Babilonia fu, non è più, nessuno la ricostruirà.****



**Così è destinata a tramontare ogni potenza che si erge superbamente contro Dio.**

Le ultime parole dell'inno di vittoria: «... e di quelli che sono stati scannati sulla terra», **allargano la visione dei delitti di Babilonia a tutte le sue vittime, al mondo intero.**

Giovanni non restringe la sua requisitoria **alla persecuzione religiosa**, sa, che Dio sente salire fino a Lui la voce di tutto il sangue versato sulla terra, **dal sangue dell'innocente Abele fino a quello dell'ultimo uomo**, che farà **traboccare il vaso dell'iniquità del mondo.**